

Il futuro della chiesa e del cristianesimo o sarà contemplativo o non ci sarà futuro.

C'è oggi una cultura che vuol fare a meno di Dio e vuole annacquare e addomesticare lo spirito evangelico, per cui se non c'è una vera esperienza di Dio, si perde il senso cristiano.

A) Come ci si prepara alla vita contemplativa?

– Occorre fare una sintesi tra, impegni e vita spirituale, recuperare il senso dell'interiorità non come ripiegamento soggettivo, o narcisistico, ma come un insieme di atteggiamenti: silenzio – ascolto – meditazione – preghiera, che creano nell'uomo la capacità di autocomprendersi e che consentono di accogliere l'altro e di donarsi e vivere nell'altro.

– Recupero del clima di silenzio. Dio non è solo parola, Dio è anche silenzio. Ma il silenzio non deve essere un idolo, un assoluto, il silenzio non è mutismo frutto di paura o di connivenza. A volte certi silenzi sono più rumorosi delle parole.

Atteggiamento di silenzio, per discernere nell'ascolto da dove viene la parola, è capire il progetto di Dio. la vigilanza è importante.

– Atteggiamento di ascolto. Tutte le diaconie sono possibili se alla base c'è la diaconia dell'ascolto. Quando viene presentato l'atteggiamento di Marta e Maria nel vangelo di Luca (c.10), ciò che è messo in evidenza è da una parte l'ascolto di Maria, dall'altra il farsi protagonista di Marta che lascia che la preoccupazione del fare soffochi la parola.

Ascolto della parola di Dio – parola scritta e parola vivente che è presente nella realtà e nei fratelli/sorelle.

Importanza del frequentare la Parola per capire il progetto di Dio, per scrutarne il volto, lettura sapienziale.

B) La contemplazione.

– Come dice Paolo VI, è “quello sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore”. La contemplazione cristiana è una conoscenza legata alla concretezza storica dell'evento di Gesù Cristo, è nella logica dell'incarnazione e del mistero pasquale di morte e resurrezione.

In greco contemplazione si dice “teoria” cioè visione da un punto panoramico, da un punto di vista. Per il cristiano questo punto di riferimento è Gesù crocifisso.

Nel N.T. questo termine “teoria” è adoperato una sola volta da Lc. 23,48 ed è usato per indicare la visione, lo spettacolo di Gesù crocifisso sul Calvario. Il volto di Gesù Crocifisso è l'asse portante della storia, è la parola che tutta la storia sta rivelando. Il contemplativo non è fuori dalla storia, ma è colui che sta nel cuore della storia e che là dove gli occhi dell'uomo vedono uno sfiguramento del volto umano, gli occhi del contemplativo vedono la riconciliazione nel sangue del figlio di Dio.

Tutti i drammi della storia, per il contemplativo, hanno un loro “logos”, un loro significato, perché sono presenza di Gesù crocifisso.

Tutto questo il contemplativo lo vive in prospettiva pasquale. L'ultima parola non è la morte ma la resurrezione. Solo il contemplativo può farsi carico dei drammi dell'umanità e vivere la missione, l'impegno a portare la buona notizia all'umanità che soffre.

– Segni della maturità contemplativa sono: una fede matura, una libertà dalla paura che comincia col riconciliarsi con la morte. Libertà di morire ai propri progetti, nella disponibilità a lasciar cadere il progetto personale per ascoltare e seguire il progetto di Dio. Segno di maturità contemplativa è soprattutto la gioia, la speranza, il sapersi riconciliare con l'universo intero e infine la compassione. Dio è entrato nella storia, nella passione dell'umanità. Egli è il compassionevole e il misericordioso.

In ebraico "misericordia" viene dalla radice "Rakamin" che indica l'utero che si apre per dar vita all'altro. Compassione è quindi far spazio all'altro perché l'altro viva. Compassione che diventa impegno, che è esercizio d'amore ed è prendere sul serio la storia.

1 Re 18-19: Elia, l'uomo chiamato a convertirsi alla contemplazione, a rivedere i suoi progetti.

1 Re 18: Elia ha preteso una parola esplicita da parte di Dio (fuoco che viene a consumare l'olocausto), è vincitore, tutto il popolo è con lui, ha ottenuto quello che voleva.

1 Re 19: Elia è depresso perché Gezabele lo vuole uccidere, egli si porta la paura dentro. Elia vuole morire: "non sono migliore degli altri". Per liberarsi dal chiasso che ha dentro deve ritornare alle origini, a riscoprire la Parola (Oreb). È un cammino lungo e faticoso attraverso il deserto.

Elia deve scoprire che Dio è sempre nuovo. Pensava di conoscere Dio (vento, fuoco, terremoto) ma lo deve riconoscere nella "voce silenziosa di un silenzio". Questa esperienza di Dio che parla nel silenzio converte Elia alla misericordia. La storia va avanti perché Dio la concede, la profezia continua. Dio lo rimanda alla storia in cui deve essere testimone della sua misericordia: ungere un re, ungere un profeta, riconoscere i 7000 che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal (mentre Elia pensava di essere il solo). Dio è già arrivato, si tratta di scoprirlo. Il profeta è evangelizzato da questa presenza sempre nuova di Dio, dalla sua misericordia. Adesso è pronto per evangelizzare.

Il rapporto del contemplativo con Gesù: l'unione di amore non livella, non perché ci sia un solo stampo, ma differenzia e valorizza le attitudini, i doni, le qualità umane di ciascuno, ci lascia nella nostra identità.

In alcuni si fa comunione con il creato, in altri passione per la chiesa, in altri vocazione profetica... Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Charles de Foucauld, P.S. Magdelline... ognuno in modo diverso, hanno una grande passione per la chiesa, per "le creature", per l'uomo.

La notte oscura.

L'uomo è in cammino e questo cammino non è il risultato dello sforzo umano che ovviamente non può mancare, ma è frutto dell'iniziativa amorosa di Dio.

Il Dio che affascina e seduce l'uomo è anche il Dio che nasconde il suo volto. Sperimentiamo la sua presenza, ma anche la sua assenza, il suo silenzio.

In chi ha fatto una seria esperienza spirituale c'è il mistero della presenza – assenza di Dio, come per il popolo di Israele e molti personaggi del mondo biblico.

S. Teresa di Lisieux scrive :

"godevo allora di una fede tanto viva, tanto chiara, che il pensiero del cielo formava tutta la mia felicità, non potevo credere che vi fossero degli empi i quali non avessero fede. Credevo che parlassero contro il loro stesso pensiero negando l'esistenza del cielo, del bel cielo dove Dio stesso vorrebbe essere la loro ricompensa eterna. Nei giorni tanto gioiosi della Pasqua, Gesù mi ha fatto sentire che esistono davvero anime senza fede, le quali per abuso delle grazie hanno perduto questo tesoro immenso, sorgente delle sole gioie pure e vere. Ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte, e che il pensiero del cielo, dolcissimo per me, non fosse più se non lotta e tormento... Questa prova non doveva durare per qualche giorno, non per qualche settimana: Terminerà soltanto all'ora segnata da Dio misericordioso, e ... quest'ora non è ancora venuta. Vorrei esprimere ciò che penso, ma ahimè, credo che sia impossibile. Bisogna aver viaggiato sotto questo tunnel cupo per capire l'oscurità...".

Il salmo 16,8-9 dice: "Io pongo sempre innanzi me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro".

Ma il salmo 44,24-25 dice anche:

“Svegliati, perché dormi, Signore?”

Destati, non ci respingere per sempre.

Perché nascondi il tuo volto,

dimentichi la nostra misericordia e oppressione?

S Giovanni della Croce è l'autore che più di ogni altro ha teorizzato questo modo di comportarsi di Dio. Egli vede la vita spirituale come fatto dinamico, come cammino che porta l'uomo a uscire da se stesso e concentrarsi in Dio, e illustra questo cammino mediante alcuni simboli: la salita, la notte, la fiamma... è chiamato il mistico della notte oscura.

Per un cammino spirituale serio, l'anima deve passare per la notte oscura, che è contemplazione infusa. È notte luminosa che purifica e illumina. È un'avventura d'amore che fa superare la dimensione infantile nel cammino spirituale, è un processo dinamico che strappa alle proprie sicurezze, da una vita centrata sul proprio io, a una vita centrata in Dio.

È un altro che ti conduce, come dice Gesù a Pietro (Gv. 21,18-19).

Notte dei sensi: è il passaggio alla capacità di autotrascendersi ed organizzare la vita sui valori oggettivi del regno.

C'è il rischio che anche nella vita spirituale si ricerchi se stessi anziché Dio. All'inizio posso essere affascinato dalla preghiera che mi dà gioia, dal mondo dei poveri perché aiutarli mi gratifica, ma al centro c'è ancora il mio io.

Dio stesso si prende cura di strapparci da questo autocompiacimento. Devi uscire dalla tua terra, dal tuo io, come Abramo. Giovanni porta l'esempio della mamma che vuole svezzare il proprio bambino e rende amaro il capezzolo, per dare cibo più solido al bimbo perché cresca.

È notte di purificazione che provoca uno smarrimento e ci dà l'impressione di tornare indietro.

S. Giovanni della Croce ci indica tre criteri per distinguere se ciò che ci succede è dovuto all'azione di Dio o alla nostra negligenza.

– Non trovare gusto nelle cose di Dio né in alcuna altra occupazione.

– Sentir nascere una sollecitudine e preoccupazione dolorosa per il servizio di Dio, pensando che non lo si stia servendo.

– Non per riflettere in maniera sistematica nella meditazione.

Il primo e il terzo sono segni negativi, accusano una carenza. Per questo la sollecitudine di servire meglio è il segno più valido, come prova che, una nuova grazia sta entrando in azione. Chi vive questo processo di purificazione acquista maggior consapevolezza della propria miseria, ma anche della misericordia di Dio.

Notte dello spirito: è molto dura e pochi vi entrano, perché ci si rifiuta di lasciarsi condurre dal Signore in questa notte. È segnata dal contrasto tra “il mio” e “di Dio”.

Dopo il passaggio, nella notte dei sensi, dall'autocompiacimento al centrarsi sui valori positivi del Regno, il Signore vuole strapparci dai nostri progetti, dal nostro modo di pensare e di agire.

Sono ancora io che guido le mie facoltà, e il Signore vuole, come Giacobbe che ci lasciamo trasformare.

Giacobbe, Gen.32,23 nella lotta con Dio, viene distrutto, ferito, cambia nome e non si sa chi è il vincitore e

chi il vinto. Chi vede davvero il Signore ne esce con le ossa rotte. Dio è come un fuoco che si impadronisce dell'uomo, brucia tutta l'ossatura dell'io.

L'uomo vorrebbe stabilire lui il percorso e invece viene strappato da qualsiasi progettualità o appoggio perché la strada la traccia Dio stesso. È come se una bufera lo investisse nel deserto e cancellasse qualsiasi traccia, per cui unico riferimento rimane il solo, Dio che brucia dentro.

È un riconciliarsi con la morte, quella finale e quella di ogni giorno. È lasciare tutto per l'Amore. È un adattarsi continuo a Dio e far spazio alla vita dello Spirito. Si conquista una nuova coscienza che ci fa più liberi.

Mistero pasquale: tutto questo avviene nel vissuto, abbraccia tutte le dimensioni della vita. È un mistero di morte e di resurrezione. All'inizio può esserci la morte di una persona cara, o una disgrazia, o una incomprensione, o un conflitto di relazione. Può esserci totalità, errore, cattiveria umana ma ciò non toglie che c'è la mano di Dio che sa fare meraviglie anche con materiale inficiato da errore e da peccato.

Queste prove dolorose si fanno presenti in un contesto vitale e soprattutto in quello vocazionale in senso ampio. Abituamente si abbattono su persone che hanno intrapreso un cammino spirituale serio e fanno di tutto per vivere un progetto di amore.

La vita di Giovanni della Croce ne è l'esempio (carcere a Toledo, calunnie, ingiustizie). E S. Giovanni scrive: "Certe cose non sono opera degli uomini, ma di Dio, il quale sapendo quel che è conveniente per noi, dispone tutto a nostro bene. Non pensi altro, se non che tutto è disposto da Dio. E dove non v'è amore, metta amore e ne ricaverà amore".

Anche nei conflitti e di fronte alle malignità degli uomini e degli stessi confratelli, Giovanni della Croce risponde con amore creativo.

I conflitti ci saranno sempre e non dobbiamo averne paura, fanno parte della nostra esistenza, è difficile coglierli la mano di Dio. Spesso la logica di morte sembra avere il sopravvento sulla vita e il credente fa esperienza dell'oscurità della notte. Notte personale e notte vissuta a livello comunitario. Per esempio; notte ecclesiale e notte oscura dell'ingiustizia.

Notte ecclesiale: tentativo di restaurazione e di tradimento del Concilio Vaticano II. Involuzione e mancanza di comunione e di corresponsabilità nella chiesa. Conflittualità all'interno della chiesa e anche incredulità o indifferenza crescente nella nostra società.

Notte dell'ingiustizia: vissuta da Falcone, da Borsellino e tanti altri. Da D. Tonino, da Romero abbandonato e criticato dai suoi stessi confratelli vescovi. Solitudine profonda, isolamento, discendere nella situazione di morte. Paura che determina le scelte e non consente all'uomo la possibilità di una svolta coraggiosa e di una vita dignitosa e in libertà. S. Giovanni della Croce, in una poesia, ci suggerisce gli elementi per una spiritualità nella notte oscura.

Canto dell'anima:

Amare l'utopia: spesso si sceglie la legge del mondo e si crede di difendere la Chiesa e la società liberandole dal Vangelo. Occorre avere nostalgia e amore per la proposta evangelica. Credere che è possibile vivere il vangelo, è possibile una Chiesa diversa, nuova.

Discrezione senza clamore: rinunciare al protagonismo (scala segreta di S. Giovanni della Croce), rinunciare a far notizia e restare fedeli. Ci vuole discernimento. Di fronte alle bastonate continuare a camminare. Saper vivere anche i tempi invernali, l'attesa. La vita fiorisce e porta frutto in primavera e in estate, ma si tesse anche con semplicità vivendo senza clamore, nelle ore invernali.

Chi rinuncia al protagonismo e mette a tacere le proprie pretese, acquista una profonda libertà interiore. L'essere messi a dura prova fa vedere fin dove c'era l'amore di noi stessi e non la ricerca del Regno.

La fiducia in noi stessi germoglia dall'amore che ti brucia dentro, simile al roveto ardente di Mosè e ti spinge a cercare il Regno malgrado le tensioni e le difficoltà.

La solitudine è la situazione di chi si trova solo a vivere determinati valori umani ed evangelici e si ritrova rigettato dagli altri, emarginato perché non compreso. È la solitudine del profeta che intravede il progetto di Dio nella notte della storia.

La tentazione di fare come gli altri è forte e anche la paura e la disperazione a volte. Ma solo questo cammino, che ci priva di omaggi, ci permette di realizzare un incontro con Dio e con gli altri.

L'oscurità si fa luce, e nella notte avviene l'incontro con Dio e con i fratelli... è l'incontro con l'amato.